

LA LETTERATURA GIOVANILE IN LINGUA UNGHERESE TRA INNOVAZIONE E TRADIZIONE: IL CONTRIBUTO DI ELEK BENEDEK

Elisa Zanchetta
Padova

Intellettuale poliedrico, innamorato della sua Kisbacon e delle fiabe ungheresi che popolarono la sua infanzia, Elek Benedek incarnò la tradizione e l'innovazione, pur operando in un difficile contesto storico. I suoi programmi, di valore non solo letterario, ma anche pedagogico, rivoluzionarono il modo di concepire e fare letteratura per ragazzi, che venne sollevata a letteratura a tutti gli effetti. Il suo impegno a favore di una letteratura "amica" di grandi e piccini si concretizzò con la raccolta e la scrittura di fiabe popolari e raggiunse il culmine con i giornalini. L'articolo si prefigge di presentare l'intensa attività letteraria di Benedek, distinguendo la fase prima e dopo il Trattato del Trianon. Nel primo periodo si occupò della raccolta di fiabe popolari, collaborò con due riviste per la gioventù ungherese, «Az Én Újságom» e «Jó Pajtás», e si dedicò per qualche anno all'attività politica, nel corso della quale denunciò le misere condizioni della letteratura giovanile. Dopo il ritorno nella sua natia Transilvania, Benedek si dedicò con "entusiasmo fanciullesco" alla redazione del giornalino «Cimbora». Attraverso rubriche specifiche, "nonno Elek" instaurò un rapporto intimo con i suoi "nipoti", rendendoli non solo lettori, ma anche scrittori. «Cimbora» fu per Benedek un ideale di vita, il mezzo attraverso cui andare incontro alle persone per comprendere la loro interiorità, al fine di offrire ai giovani di Ungheria e Transilvania il corretto "nutrimento per l'anima".

Parole chiave: *Elek Benedek, Transilvania, letteratura giovanile, Cimbora*

1. Il Trattato del Trianon: spiragli di luce tra le radici lacerate

Il Trattato del Trianon (4 giugno 1920) segnò una data indelebile nella storia ungherese, fu una ferita, una spaccatura radicale che incise profondamente non solo sulla politica e sull'economia, ma anche sulla cultura e, di conseguenza, sulla letteratura del paese. In base ai dati storici, l'Ungheria perse circa 2/3 dei suoi territori storici e circa tre milioni di ungheresi furono sradicati dalla madrepatria. Anche la cultura ne fu pesantemente impoverita, in quanto numerosi intellettuali scelsero di abbandonare il paese in seguito all'instaurarsi della controrivoluzione

di Miklós Horthy (cfr. Ventavoli 2004, 468). Ma questo periodo di difficoltà incoraggiò importanti riflessioni relative alla letteratura e al ruolo dello scrittore nei confronti del proprio popolo. Nacque un nuovo senso di responsabilità, un impegno maggiore nella trasmissione della tradizione letteraria ungherese che doveva rivolgersi in primis alle nuove generazioni. Uno dei promotori di questo approccio fu Elek Benedek (Kisbacon, 30 settembre 1859 – 17 agosto 1929) che, dopo il suo ritorno nella natia Kisbacon, continuò e perfezionò – potremmo anzi dire rivoluzionò – dal punto di vista letterario e pedagogico la tradizione della letteratura giovanile in lingua ungherese. Attraverso i suoi numerosi scritti, e in particolare le lettere ad amici e intellettuali, e i resoconti dei suoi interventi parlamentari, Benedek ci fornisce non solo uno spaccato della letteratura ungherese per ragazzi, ma ci illustra anche la sua fervente attività letteraria mirata a creare una letteratura “amica” dei bambini e dei ragazzi (cfr. Tanc 2009).

2. Elek Benedek e la letteratura giovanile prima del Trattato del Trianon (1882-1920)

Elek Benedek fu un intellettuale poliedrico, attivo come scrittore, traduttore, raccogliitore di fiabe popolari, giornalista e politico. Nella sua breve esperienza politica, tra il 1887 e il 1902, ebbe modo di presentare in parlamento le tematiche che più gli stavano a cuore, ovvero quelle relative alla letteratura giovanile, alla poesia popolare, alla lingua nazionale e all’istruzione pubblica (cfr. Kenyeres 1967-1994). Fu il primo a fare della letteratura giovanile una questione d’interesse nazionale e a sottolineare la necessità di correre in suo aiuto pubblicando libri e riviste per ragazzi di ottima qualità (cfr. Tanc 2009). Benedek propose a più riprese di finanziare la scuola pubblica e le case editrici, entrambi settori che versavano in condizioni misere; il parlamento, tuttavia, seppur conscio del loro ruolo fondamentale nella trasmissione della cultura, non intervenne.

Secondo Benedek le pubblicazioni per ragazzi costituivano uno dei generi letterari più difficili: anche lo scrittore più geniale avrebbe fallito se al talento non avesse aggiunto un sentimento profondo e un grande amore per il mondo fanciullesco (cfr. Jáki 2009). Questa letteratura doveva, infatti, essere scritta in una forma tale da essere letta con diletto da giovani e anziani che ne avrebbero tratto beneficio per l’anima (cfr. Zanchetta 2020, 351). Era importante che i giovani incontrassero la letteratura tradizionale assieme agli adulti, in particolare genitori, pedagoghi e scrittori, che dovevano fungere da esempio per favorire la loro *lelkesítés*, ovvero entusiasmarli ed incoraggiarli nella lettura. I giovani dovevano essere educati alla letteratura fin dalla tenera età, per permettere loro di sviluppare gusto e amore per la lettura, proprio come accaduto a Benedek. Come lui stesso racconta, la sua prima lettura non fu l’abbecedario, ma il primo

vero libro ungherese per bambini, *Flóri könyve* (*Il libro di Flóri*, 1836) della scrittrice Amália Bezerédj (1804-1837). Fu una lettura determinante per la sua vita, perché dall'anima di questo libricino sarebbe poi sbocciata la sua attività letteraria per ragazzi. In questo campo Benedek disse di operare come *magvető* (seminatore) e *gyümölcsfaültető* (piantatore di alberi da frutto) che fornisce al seme o alla pianticella, ovvero al pubblico di giovani lettori, il giusto nutrimento, ossia la letteratura giovanile, e tutte le attenzioni necessarie affinché sviluppi radici profonde e dia buon frutto, ovvero formi la propria identità. Era quindi fondamentale che la letteratura fosse di qualità, in modo che potesse essere usata non solo nelle case, ma anche nelle scuole: la letteratura, come la cultura e il folklore, erano per Benedek come l'aria che respiriamo, onnipresenti, e quindi irrinunciabili (cfr. Tanc 2009).

2.1. Benedek e le raccolte di fiabe popolari

Cresciuto ascoltando i racconti tradizionali degli anziani di Kisbacon, paesino della Transilvania passato alla Romania in seguito al Trattato del Trianon, Benedek sviluppò molto presto un grande interesse per la cultura popolare, ed in particolare per la favolistica ungherese. (cfr. Zanchetta 2020, 358). Le ninne nanne della mamma, i racconti del babbo, le fiabe e i canti popolari ebbero una grande influenza su Benedek proprio all'età in cui la sua anima era più sensibile, ovvero nella fanciullezza, e costituirono le sue prime esperienze di cultura e letteratura (cfr. Tanc 2009).

Fin da giovane prese parte alle spedizioni di raccolta di materiale etnografico con l'amico Jób Sebesi, grazie al quale entrò in contatto con la *Kisfaludy Társaság*, società letteraria di cui divenne membro dal 1900. Le fiabe raccolte in questo primo periodo vennero pubblicate nel 1882 in *Székelyföldi gyűjtés* (*Raccolta della terra dei székely*). Benedek si dedicò anche alla riscrittura di fiabe classiche, tratte principalmente dalle *Mille e una notte* e dai racconti dei fratelli Grimm, che furono pubblicate in *Ezüst mesekönyv* (*Libro delle fiabe d'argento*, 1913) e in *Arany mesekönyv* (*Libro delle fiabe d'oro*, 1914). La sua opera monumentale fu *Magyar mese- és mondavilág* (*Mondo delle fiabe e delle leggende ungheresi*), raccolta originariamente in cinque volumi, pubblicata tra il 1894 e 1896, proprio in occasione dei festeggiamenti del *Millennium*, ovvero i mille anni di presenza dei magiari nel Bacino dei Carpazi (cfr. Zanchetta 2020, 358-360).

Per le sue attività di raccolta e scrittura di fiabe, Benedek può essere considerato il creatore della moderna letteratura per ragazzi (Kenyeres 1967-1994). Egli riteneva essenziale *consegnare* alle nuove generazioni la favolistica ungherese come testimone della quotidianità, degli affanni e delle gioie del proprio popolo. *Consegnare* è volutamente messo in evidenza perché è lo stesso Benedek

ad usare questa espressione, ovvero *átad*, nel peritesto di congedo alla raccolta *Magyar mese- és mondavilág*, intitolato *Itt a vége* (*Questo è tutto*). Consegnare le fiabe alle nuove generazioni è un modo per sensibilizzare la loro anima e trasmettere i valori del popolo ungherese, perché:

Il popolo ungherese ha riversato anche nelle fiabe le eccellenti caratteristiche che lo contraddistinguono da ogni altro popolo: la sua immaginazione coraggiosa che vola in alto, ma tenendo ben saldi sani principi lontani dalla smoderatezza e dall'esagerazione; il suo umorismo inesauribile, le sue narrazioni geniali; il suo amore per il linguaggio costumato che offende molto di rado la pudicizia e il sentimento morale; [...]. (cfr. Zanchetta 2020, 349-350)

2.2. Benedek e le riviste per ragazzi

Benedek avviò la sua carriera di giornalista collaborando con diverse riviste, quali il «Budapesti Hírlap» (Giornale di Budapest), «Ország-világ» (Mondo paese), «Magyarság» (Magiarità), dove denunciò il peggioramento delle condizioni di vita dei *székely*,¹ e «Magyar világ» (Mondo magiaro) con cui pose apparentemente fine alla sua attività giornalistica. Nonostante ciò, nel 1907, su invito dell'allora ministro del culto e dell'educazione Albert Apponyi, avviò la rivista «Néptanítók Lapja» (Giornale degli insegnanti statali), concepita per favorire la diffusione dell'istruzione pubblica in lingua ungherese e per presentare possibili metodi d'insegnamento. Un altro importante contributo di Benedek per l'istruzione pubblica fu «Nemzeti Iskola» (Scuola statale), avviato nel 1894 (cfr. Zanchetta 2020, 357-358).

Sebbene il suo lavoro a favore dell'istruzione pubblica in «Nemzeti Iskola» e «Néptanítók Lapja» meriti il giusto riconoscimento, possiamo affermare che Benedek, in qualità di giornalista, diede il suo contributo maggiore alla letteratura giovanile attraverso la redazione di giornalini per ragazzi, pubblicazioni che segnarono una svolta epocale, in ambito non solo letterario, ma anche pedagogico (cfr. Jáki 2009).

2.2.1. «Az Én Újságom»

Nel 1889 Benedek avviò con Lajos Pósa «Az Én Újságom» (Il mio giornalino), prima rivista ungherese per ragazzi di spessore letterario e pietra miliare nella storia della letteratura giovanile del paese che fu pubblicata fino al 1944 (Kenyeres 1967-1994). Il primo numero uscì nel natale 1889 ed ebbe fin da subito

¹ Gruppo etnico di lingua ungherese che vive prevalentemente in Transilvania e in Vojvodina (Serbia).

un grande successo, grazie al gruppo di scrittori di prim'ordine che vi contribuiva, quali Kálmán Mikszáth, Zsigmond Móricz e Ferenc Molnár, tanto per citarne alcuni, e soprattutto al programma pedagogico chiaro e concreto esplicitato dai due redattori. Fu proprio la sistematicità a fare la differenza rispetto alle pubblicazioni precedenti che erano state solamente degli esperimenti di breve durata. Non conosciamo la tiratura, ma sappiamo che i numeri della rivista passavano di mano in mano non solo all'interno della famiglia, ma anche tra amici stretti, compagni di classe, ed era inoltre usata nelle scuole: i libri di lettura adottati contenevano, infatti, poesie, fiabe e racconti tratti da «Az Én Újságom» che diventavano così letture obbligatorie previste per l'anno scolastico. Le *Mackó úr-történetek* (*Storie del signor Orsacchiotto*) scritte da Zsigmond Sebök e pubblicate a puntate, ebbero una tale risonanza che si dovette continuare la loro pubblicazione anche dopo che Sebök ebbe lasciato la rivista. Accanto alla letteratura vera e propria erano presenti anche contributi di carattere divulgativo: nel 1890 furono, ad esempio, pubblicati scritti riguardanti la beccaccia eurasiatica, la pesca in Ungheria, il Lago Balaton, il linguaggio degli uccelli, l'auto... Immane era poi il rapporto diretto con i giovani lettori, (cfr. Jáki 2009), attività che Benedek continuò a migliorare nel corso dei giornalini da lui redatti, fino a raggiungere il culmine con «Cimbora».

2.2.2. «Jó Pajtás»

Dal 1909 Benedek iniziò a collaborare con Zsigmond Sebök alla rivista «Jó Pajtás» (Buon compagno), di cui divenne redattore unico dopo la morte di quest'ultimo, e a cui si dedicò fino al 1923, quando smise l'attività per concentrare tutte le sue energie su «Cimbora». Le due riviste avevano molti punti in comune, in particolare il gruppo di scrittori che vi collaborava e la presenza costante dei personaggi delle fiabe. In un punto differivano in modo sostanziale: in «Az Én Újságom» si respirava l'atmosfera di fine XIX secolo, mentre «Jó Pajtás» era proiettata verso il secolo successivo. La rivista era ambientata in un'età fanciullesca, ma ciò nonostante, non tralasciava gli accadimenti del mondo degli adulti. Ampio spazio venne dedicato alle nuove tecnologie che stimolavano la fantasia dei giovani lettori, come aerei, dirigibili, la guerra... La pubblicazione della rivista fu troncata dalla Repubblica dei Consigli (cfr. Jáki 2009).

3. Elek Benedek e la letteratura giovanile dopo il Trattato del Trianon (1920-1929)

Nel 1921 Benedek ritornò definitivamente a Kisbacon non tanto per la situazione politica conseguente al Trattato del Trianon, ma perché aveva nostalgia del suo paese, della sua casa natale e del suo adorato giardino: per indicare questo

sentimento usa infatti il termine *honvágy*, nostalgia per la patria. Il trasferimento era inevitabile perché, come lui stesso spiegò in una lettera, fu una *ellenállhatatlan erő* (forza irresistibile) a ricondurlo a casa. Benedek si sentiva debitore nei confronti del suo paesino, perché, come lui stesso afferma, tutti i suoi scritti erano radicati in quella terra dove, ascoltando le narrazioni degli anziani, era nato il suo amore per la favolistica, permettendogli di diventare il *csodás író*, ovvero lo scrittore meraviglioso, che era. Quindi solo ritornando a casa avrebbe potuto sdebitarsi, almeno in parte, per il grande dono ricevuto, trasmettendo la cultura e i valori del popolo ungherese attraverso ciò che il suolo e l'aria di Kisbacon gli avevano insegnato a fare: scrivere letteratura. Il suo programma di trascorrere la vecchiaia in tranquillità, senza muoversi di casa per un anno, svanì quando riprese i contatti con la vita letteraria transilvana che si stava riorganizzando.

Nell'agosto 1922 scrisse una lettera all'editore Franklin Társulat in cui constatava che la gioventù della Transilvania già da qualche anno aveva smesso di acquistare giornalini e libri per ragazzi in lingua ungherese: infatti le autorità romene avevano vietato la distribuzione di «*Jó Pajtás*». Questa triste realtà gli aveva fatto sentire l'obbligo morale di intervenire per fornire loro il *lelki táplálék* (nutrimento dell'anima) di cui necessitavano e l'unico modo per fare ciò consisteva nel pubblicare giornalini. L'occasione si presentò nell'estate 1922 quando partecipò ad una conferenza organizzata nell'ambito dei festeggiamenti in memoria di Petőfi a Sighișoara. Durante l'evento conobbe e strinse amicizia con Jenő Szentimrei, giornalista ed editore di riviste (cfr. Jáki 2009).

3.1. «Cimbora»

Il 12 febbraio 1922 Jenő Szentimrei aveva avviato il giornalino «Cimbora», dapprima con il sottotitolo *jó gyermekek képes hetilapja* (settimanale illustrato per bravi bambini), successivamente modificato in *Románia és utódállamok egyetlen magyar nyelvű képes gyermeklapja* (unico giornalino illustrato per bambini in lingua ungherese di Romania e stati successori). Inizialmente fu pubblicato settimanalmente, in seguito tre volte al mese (cfr. Balogh 1981). Quando Szentimrei propose a Benedek di collaborare con la rivista, quest'ultimo accettò con *íjjú lelkesedés*, ovvero con l'entusiasmo di un bambino, dichiarandosi disposto a contribuire volentieri, anche perché sapeva che i colleghi sarebbero stati scrittori seri (cfr. Jáki 2009). A partire dal ventinovesimo numero fino alla sua cessazione, il caporedattore fu Benedek (cfr. Balogh 1981). La rivista fu una grande innovazione rispetto ai precedenti giornalini, in quanto parlava nel linguaggio dei bambini e i redattori prestavano particolare attenzione alle fasce d'età a cui erano diretti i testi pubblicati (cfr. Jáki 2009). Come avremo modo di vedere più nel dettaglio nel corso della trattazione, in «Cimbora» la gioventù non era solo lettore, ma contribuiva

attivamente nel forgiare il contenuto della rivista.

Ben presto attorno a Benedek e a «Cimbora» si creò un vero e proprio laboratorio intellettuale con un centinaio di collaboratori già nel primo anno di attività, fatto senza precedenti nella storia della letteratura giovanile (cfr. Tanc 2009). Benedek mirava ad inserire tutti i bravi scrittori transilvani nelle fila della rivista, affinché fossero partecipi dell'educazione dei lettori, e ripudiava apertamente coloro che si rifiutavano di contribuire. Per lui era così importante consegnare ai ragazzi di lingua ungherese un buon giornalino, che era disposto a sacrificare tutto, a dedicare ogni ora della sua vita alla redazione di libri e riviste che riuscissero a valicare i confini occi-

denziali e a raggiungere anche i *kiéhezett magyarok* (magiari affamati) in Ungheria, in quanto i programmi scolastici non erano ancora in grado di garantire un'educazione adeguata alle nuove generazioni (cfr. Jáki 2009). Per nessuna ragione al mondo avrebbe rinunciato ad impegnare la sua «stanca mano» (cfr. Zanchetta 2020, 351) in favore della magiarità, anzi il suo obiettivo era di ampliare la distribuzione della rivista in Europa e nel mondo. E ci riuscì: «Cimbora» venne venduta anche in Cecoslovacchia e Jugoslavia e, grazie all'aiuto dello scrittore Áron Tamási, anche in America (cfr. Jáki 2009).

Il programma, condiviso dai redattori, consisteva nel creare una letteratura che ponesse al centro il bambino, prestando attenzione alle peculiarità sociali e psicologiche delle varie fasce d'età a cui si rivolgevano (cfr. Tanc 2009). L'intera rivista, dalla copertina ai contributi in essa pubblicati, non conosceva eguali. Benedek ne andava molto fiero e, in una lettera datata primavera 1923, scrisse che ben presto la rivista sarebbe stata migliorata ulteriormente dal punto di vista estetico grazie ad una copertina con immagini a colori. Ciò che davvero fece la differenza fu il contenuto di «Cimbora» che potremmo suddividere in quattro macroaree che spiegheremo poi a seguire:

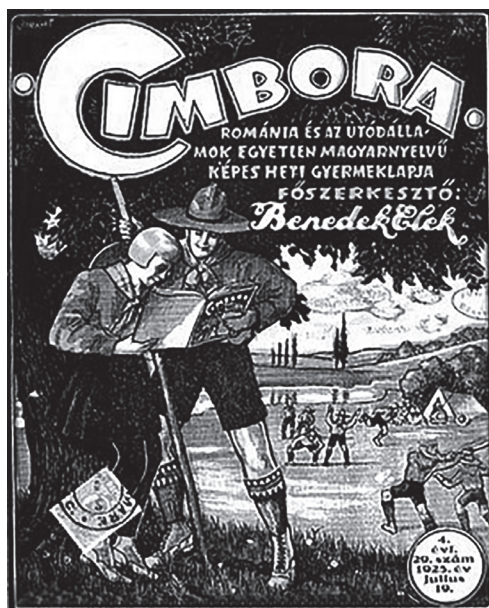


Fig. 1. Autore sconosciuto. Copertina del diciannovesimo numero di «Cimbora» (luglio 1925).

- Letture divulgative;
- Letteratura;
- Rubriche dedicate al rapporto con i giovani lettori;
- Giochi, scritti umoristici, indovinelli e rompicapo.

La rivista offriva un ampio ventaglio di letture divulgative riguardanti lo sviluppo tecnologico, l'Ungheria, il collezionismo di francobolli (cfr. Jáki 2009) e le scienze naturali (cfr. Balogh 1981). Grande importanza era attribuita alla tematica storica, senza tuttavia alcun intento nazionalistico, allo scopo di far conoscere ai giovani il territorio, le tradizioni e le diverse culture coesistenti in Transilvania (cfr. Tanc 2009).

Benedek ampliò il concetto di letteratura per ragazzi come pensata fino ad allora, poiché in «Cimbora» furono pubblicati anche i classici della letteratura ungherese, romena e mondiale (cfr. Jáki 2009). Di solito i contributi erano brevi (poesie, racconti), ma numerosi furono anche quelli più lunghi, come ad esempio i romanzi d'appendice pubblicati solo in seguito come libri. Nei vari numeri della rivista uscì *Cimbora könyvtára* (*Biblioteca di Cimbora*) (cfr. Tanc 2009), una collana che ospitò, tra l'altro, anche contributi dello stesso Benedek tratti dall'opera *Híres erdélyi magyarok* (*Famosi ungheresi di Transilvania*) e *Öcsike könyve* (*Libro del fratellino*) (cfr. Walter 1923). Ampio spazio fu dedicato anche alla letteratura straniera per ragazzi, opportunamente tradotta. Benedek poneva molta importanza nelle buone traduzioni di opere letterarie per educare i ragazzi alla fratellanza attraverso un'educazione multiculturale (cfr. Tanc 2009). La qualità delle traduzioni fu una delle tematiche affrontate anche nei suoi discorsi parlamentari: aveva infatti condannato le scadenti traduzioni della letteratura per ragazzi in ungherese, constatando che «Tényleg a magyar ifjúsági irodalom szánalmasan szegény» (Davvero la letteratura ungherese per ragazzi versa in condizioni meschinamente povere), ribadendo quindi la necessità di produrre opere di qualità (cfr. Jáki 2009).

Benedek riuscì a creare uno stretto rapporto con i suoi piccoli lettori in particolar modo grazie alla rubrica *Elek nagyapó üzeni* (*Te lo manda a dire nonno Elek*) (cfr. Balogh 1981). In questa sezione venivano pubblicate le lettere che i giovani lettori gli inviavano, sebbene molto frequenti fossero anche quelle di genitori e pedagoghi, alle quali rispondeva personalmente (cfr. Jáki 2009), correggendo errori ortografici (cfr. Balogh 1981), assegnando esercitazioni e fornendo materiale integrativo di studio (cfr. Tanc 2009). I suoi consigli non avevano per nulla un tono didattico, al contrario, seppur dettagliati, erano talvolta spiritosi. Un esempio può aiutare a capire che tipo di legame riusciva ad instaurare Benedek con i bambini, anche se solo attraverso la scrittura. Un giorno un bambino gli scrisse

che da tempo desiderava mandargli la sua lettera, ma che temeva di essere sgridato, perché sapeva di commettere parecchi errori ortografici. Benedek gli rispose che la sua paura era infondata, perché se anche la sua letterina fosse stata piena di errori, lui di certo non l'avrebbe ripreso, ma lo avrebbe esortato ad esercitarsi, scrivendogli più spesso e con maggiore coraggio. Benedek attendeva giornalmente l'arrivo delle letterine dei suoi ragazzi e il loro numero non passava di certo inosservato. Capitava che in estate le lettere fossero poche, su per giù una ventina al giorno, perché, come giustificava Benedek, nella bella stagione i bambini preferivano giocare; mentre in inverno le lettere erano non di rado anche una sessantina, perché i bambini erano più propensi alla scrittura.

Un altro importante contributo per la fidelizzazione dei giovani fu *Tamás érdeklődik* (*Tamás chiede*) di Miklós Lengyel, dapprima pubblicato in «Cimbora» e solo successivamente in tre volumi. Si tratta di uno scambio di battute tra il figlioletto Tamás e il padre che risponde alle sue domande e quindi, indirettamente, soddisfa anche la curiosità dei giovani lettori. Anche Lengyel fece un grandioso lavoro per favorire la creazione di uno stretto ed intimo legame con i giovani, in particolar modo grazie alla sensibilità dimostrata nel rispondere con termini “a portata di bambino”. Benedek o, per meglio dire, “Elek apó” (nonno Elek) non si limitava solo al rapporto a distanza con i suoi lettori, ma adorava andare nei villaggi per incontrare i suoi «nipoti», come lui li chiamava (cfr. Jáki 2009). Altre occasioni per riunirsi attorno a nonno Elek erano i *Cimbora-délutánok* (pomeriggi Cimbora) (cfr. Tanc 2009).

In tutti i numeri comparivano poi giochi, scritti umoristici, indovinelli e rompicapo pensati appositamente per i bambini. Lo scopo era di mantenere vivo l'interesse e di stimolare la volontà di acquisire nuove conoscenze. Grande successo ebbero i giochi di fortuna: solitamente venivano venduti duecentocinquanta



Fig. 2. Elek Benedek. Foto di autore sconosciuto. 1923.

biglietti di cui cinquanta erano vincenti. I bambini potevano così vincere oggetti utili, quali libri e calamai.

Nell'ultimo periodo della sua vita, che corrisponde anche all'ultimo periodo di pubblicazione di «Cimbora», Benedek dovette finanziare di tasca propria la rivista per far fronte a serie difficoltà economiche che andavano ad aggiungersi ad altri problemi: l'editore non riusciva a far fronte alla crescente richiesta, c'erano palesi problemi di distribuzione, inoltre i salari non venivano più pagati. Perciò in Benedek cominciò a farsi strada l'idea di fondare una propria casa editrice indipendente per portare avanti il progetto. «Cimbora» non riceveva alcuna sovvenzione dallo stato che sembrava indifferente verso l'imminente fine di questa rivista. Accadde che in Transilvania la gazzetta ufficiale di partito pubblicizzò una rivista austriaca: Benedek lo percepì come un affronto e di conseguenza scrisse una lettera alla casa editrice con cui mise fine alla sua collaborazione e, contestualmente, segnò anche la fine di «Cimbora». Era il 15 agosto 1929. Due giorni dopo Benedek morì (cfr. Jáki 2009).

4. Vita nella letteratura, letteratura nella vita

Benedek fu una personalità entusiasta e trascinate, nonostante le numerose difficoltà del periodo storico in cui visse. Fece della propria esperienza di lettore amante della letteratura il punto di partenza per la sua riflessione pedagogica innovativa, ma ancorata al sapere dei padri. Al centro di ogni sua attività letteraria c'era la persona, in particolare la gioventù, e la comprensione della sua interiorità per imbastire, proprio come un abito, la letteratura più adeguata ai bisogni della loro anima: non a caso Benedek fu detto anche *szembejövő ember* (uomo che va incontro alle persone) (cfr. Tanc 2009). Anima e amore sono due termini onnipresenti nelle sue riflessioni e nei suoi scritti e il lettore più attento riuscirà a farsi emozionare percependo l'amore profondo per il popolo e per la madrepatria che Benedek ci trasmette. E per concludere, non c'è niente di meglio che citare le parole di Benedek stesso, essenziali ma dirette al cuore del lettore, che riassumono in pochi versi, la sua immensa opera:

*Jézus tanítványa voltam
Gyermekekhez lehajoltam
A szívemhez felemeltem
Szeretetre így neveltem.*

*Discepolo di Gesù sono stato
Ai bambini mi sono inchinato
Al mio cuore li ho sollevati
E così all'amore li ho educati.* (traduzione mia; Weninger 2019)

Bibliografia

Balogh, Edgár (a cura di) 1981. *Romániai magyar irodalom lexikon: Szépirodalom, közírás, tudományos irodalom, művelődés*. Vol I. Bukarest. Kriterion. URL: <http://mek.oszk.hu/03600/03628/html/c.htm#Cimbora> (ultimo accesso: 05.07.2020).

Jáki, László 2009. *Benedek Elek és az ifjúságifolyóirat-kiadás*. «Könyv és Nevelés», 11/2. URL: http://epa.oszk.hu/01200/01245/00042/jl2_0902.htm (ultimo accesso: 05.07.2020).

Kenyeres, Ágnes (a cura di) 1967-1994. *Magyar életrajzi lexicon*. Voll. I-II. Budapest. Akadémiai. URL: <https://www.arcanum.hu/hu/online-kiadvanyok/Lexikonok-magyar-eletrajzi-lexikon-7428D/b-74700/benedek-elek-74AD3/> (ultimo accesso: 05.07.2020).

Tanc, Tünde 2009. *Benedek Elek munkásságának hatása az olvasás megszerettetésére*. «Könyv és Nevelés», 11/4. URL: <https://folyoiratok.oh.gov.hu/konyv-es-neveles/benedek-elek-munkassaganak-hatasa-az-olvasas-megszerettetesere> (ultimo accesso: 07.07.2020).

Ventavoli, Bruno (a cura di) 2004. *Storia della letteratura ungherese*. Vol I. Torino. Lindau.

Walter, Gyula 1923. *A Cimbora könyvei*. Pásztortűz. URL: <https://lexikon.kriterion.ro/szavak/530/> (ultimo accesso: 11.08.2020).

Weninger, Erzsébet 2019. *Benedek Elek, a mesemondó – Születésének 160., halálának 90. Évfordulójára*. «Montáže magazine». URL: <https://montazsmagazin.hu/benedek-elek-mesemondo-szuletesenek-160-halalanak-90-evfordulojara/> (ultimo accesso: 10.08.2020).

Zanchetta, Elisa (a cura di) 2020. *C'era una volta o forse non c'era... Fiabe cosmologiche ungheresi*. Viterbo. Vocifuoriscena.